

## ARAT. 469–476: UNA RISPOSTA A IL. 8,555–559?\*

Arat. 469–476 (testo D. Kidd, Aratus: Phaenomena, Cambridge 1997)

εἴ ποτέ τοι νυκτὸς καθαρῆς, ὅτε πάντας ἀγαυοῦς  
ἀστέρας ἀνθρώποις ἐπιδείκνυται οὐρανὴ Νύξ,  
οὐδέ τις ἀδρανέων φέρεται νεόμηνι<sup>1</sup> σελήνη,  
ἀλλὰ τὰ γε κνέφαος διαφαίνεται ὀξέα πάντα·  
εἴ ποτέ τοι τημόσδε περὶ φρένας ἴκετο θαῦμα  
σκεψαμένῳ πάντῃ κεκασμένον εὐρέϊ κύκλῳ  
οὐρανόν, ἢ καὶ τίς τοι ἐπιστάς ἄλλος ἔδειξε  
κεῖνο περιγληνὲς τροχάλον (Γάλα μιν καλέουσι).

La struttura di questa serie di versi<sup>2</sup> è affine a quella di una celebre similitudine omerica. I fuochi dell'accampamento troiano (Il. 8,554) trapuntano l'oscurità della notte (vv. 555–559)

ὧς δ' ὅτ' ἐν οὐρανῷ ἄστρα φαεινὴν ἀμφὶ σελήνην  
φαίνετ' ἀριπρεπέα, ὅτε τ' ἔπλετο νήνεμος αἰθήρ.

---

\*) Ringrazio la Redazione della Rivista per gli utili suggerimenti.

1) Su questa lezione cf. infra.

2) Su cui cf. M. Erren, Die Phaenomena des Aratos von Soli, Wiesbaden 1967, 161–163.

ἔκ τ' ἔφανε πᾶσαι σκοπιαὶ καὶ πρόωνες ἄκροι  
καὶ νάπαι, οὐρανόθεν δ' ἄρ' ὑπερράγη ἄσπετος αἰθήρ,  
πάντα δὲ εἶδεται ἄστρα, γέγηθε δέ τε φρένα ποιμὴν<sup>3</sup>.

La affinità (macro-)strutturale sta nella compresenza (a) della descrizione di un cielo stellato (Il. 8,555–559a, Arat. 469–472) che (b) suscita una reazione in uno spettatore (Il. 8,559b, Arat. 473–476). Al confronto, i due elementi sono più dettagliati in Arato, l'elemento (a) anche intermittendosi all'interno della reazione dello spettatore (vv. 474 s. πάντα κεκεασμένον εὐρέϊ κύκλῳ / οὐρανόν, v. 476 κείνο περιγληνὲς τροχαλόν [Γάλα μιν καλέουσι]). Esso è anche variato dalla parte attiva agita dalla notte (ἐπιδείκνυται). In Omero, invece, l'effetto è lasciato al limpido (ma pentasillabico) ἀριπρεπέα. La situazione omerica di νήμεος αἰθήρ è resa in Arat. 469 da νυκτὸς καθαρήσ<sup>4</sup>. D'altra parte, Arato amplia anche ove si tratta della reazione di uno spettatore umano, prevedendo anche, come alternativa, una sorta di vivace «scenetta»: ἢ καὶ τίς τοι ἐπιστάς ἄλλος ἔδειξε.

Ma soprattutto tra le amplificazioni aratee è da elencare il v.471 οὐδὲ τις ἀδρανέων φέρεται νεόμηνι (ο διχόμενι) σελήνη, «and at new moon none in its course is dimmed» (Kidd [come sopra] 107; con διχόμενι: «ne alcuna ... procede men viva a causa del plenilunio», G. Zannoni, Arato di Soli. Fenomeni e Pronostici, Firenze 1948, 19). Forse la notazione non è neutrale, se pensiamo che i vv.555 s. dell'*Iliade*, ὡς δ' ὄτ' ἐν οὐρανῷ ἄστρα φαεινὴν ἀμφὶ σελήνην / φαίνεται ἀριπρεπέα, suscitarono sconcerto nell'antichità, poiché si ritenne evidentemente impossibile che in presenza di una φαεινὴ σελήνη gli ἄστρα potessero mostrarsi ἀριπρεπέα. Riflessi ne troviamo negli scolii:

8,555 A οὐ τὴν τότε οὖσαν φαεινὴν, ἀλλὰ τὴν καθόλου φαεινὴν; Τ' οἱ μὲν ἄρτι φαίνεσθαι ἀρχομένην, ὅσον νέαν ἐν τῷ φάει· οἱ δὲ λεπτήν ... οἱ δὲ τὴν φύσει φαεινὴν (sim. b);

e in Eustath. 729,20ss.

ἰστέον δὲ ὅτι ἐν τῷ «φαεινὴν ἀμφὶ σελήνην» οὐ τὴν πλησιφαῆ νοητέον καὶ πληροσήμενον. ἐν αὐτῇ γὰρ ἀμαυρά εἰσι τὰ ἄστρα ὡς ὑπεραναγασόμενα, καθὰ καὶ ἡ Σαπφώ πού φησιν (sq. fr.34 V.) ἀλλὰ φαεινὴν λέγει κατὰ Ἀρίσταρχον τὴν φύσει τοιαύτην, κὰν μὴ πλήθουσα εἶη φωτός ... τινὲς δέ, ὡς ἐν τοῖς Ἀπίωνος καὶ Ἡροδότου φέρεται, διχοτομήσαντες τὴν σελήνην ἐν τῷ «φαεινὴν» τὸ μὲν φάει παρῶζονα, τὸ δὲ νῆν περιέσπασαν εἰπόντες τὴν τῷ φάει νῆν, ὅ ἐτι νέην, ἦγον ἄρτι φωτίζεσθαι ἀρχομένην, ὅτε αὐτῆς ἀμυδρὸν φαινούσης ἀριπρεπῆ τὰ ἄστρα φαίνεται (cf. anche Apoll. Soph. 161,20–26).

3) Sui vv.557 s. vige il sospetto (e l'atetesi) sin dall'antichità. Erano noti ad Apollonio Rodio. Si vedano l'apparato di M. L. West, *Homeri Ilias*, I, Stuttgartiae / Lipsiae 1998, 250 (con la bibl. citata), e G. S. Kirk, *The Iliad: A Commentary*, II, Cambridge 1990, 340 s. La questione, comunque, non tocca la presente materia.

4) Se, come credo (cf. infra), Arato risponde a Omero, o trascura i vv.557 s. oppure è d'accordo sulla loro omissione (già zenodotea).

Avanzo l'ipotesi che Arato abbia congegnato il dettato anche con l'intenzione di correggere Omero, poeticamente ma puntigliosamente: le stelle si possono ammirare, ma certo quando la loro luminosità non è indebolita dal plenilunio<sup>5</sup>.

Per quanto riguarda le lezioni dei codici, νεόμηνη è recato da *MQNODA-HUAWESL* e dallo scolio (*MDΔUA* Arat. 469 τὸ δὲ διχόμηνη γράφεται καὶ νεόμηνη), διχόμηνη da *UAWPCL*, dallo scolio citato e da Herodian. I 413,18, II 216,5 Lentz; favoriscono διχόμηνη l'*Aratus Latinus* (*bipertita luna*) e Cic. Arat. 247 *pleno ... lumine* (dati dell'apparato di J. Martin, Aratos. *Phénomènes*, I, Paris 1998). Scelgono διχόμηνη (strumentale) E. Maass, Arati *Phaenomena*, Berolini 1893, 27, Zannoni (come sopra) 19 (che giudica νεόμηνη «non conforme al senso»), J. Martin, Arati *Phaenomena*, Firenze 1956, 69, Martin 1998, 28, mentre Kidd (come sopra) 106, ha νεόμηνη (locativo con valore di indicazione temporale), che egli privilegia (pp. 351 s.) per la maggior frequenza nella tradizione manoscritta, aggiungendo che «it is pointless to require the full moon in this context, since the moon at any phase dims the stars to a greater or lesser extent, and what A. has in mind is the brilliance of the Milky Way on a moonless night», e con l'accenno all'espressione tecnica *νουμηνία κατὰ σελήνην*.

Con διχόμηνη la «risposta» di Arato sarebbe più diretta: «(quando) nessuna stella è indebolita dal plenilunio» (naturalmente se gli antichi interpretavano φαεινὴ σελήνη = «plenilunio»). D'altra parte νεόμηνη è lezione più adatta all'esattezza «scientifica» della descrizione del fenomeno del novilunio, un'esattezza che ci aspettiamo dall'ellenistico Arato («né alcuna [stella] è indebolita nel novilunio»). Ciò sarebbe anche conforme alla «discrezione» e alle modalità spesso implicite con cui i poeti ellenistici intervengono a «correggere» i loro predecessori.

Mi sembra che la presenza della reazione di uno spettatore alla vista della notte stellata in ambedue le descrizioni costituisca un elemento a favore di un loro rapporto. Arato ha funzionalizzato la similitudine omerica a un dettato didascalico sulla Via Lattea. Tale operazione lo ha condotto ad amplificare la sezione «umana» con immagini che introducono la galassia: vv. 474 s. πάντη κεκεασμένον εὐρέϊ κύκλω / οὐρανόν. v. 476 κείνο περιγληνὲς τροχάλον (Γάλα μιν καλέουσι). Ma forse può notarsi anche un'altra differenza. Dietro la bellissima immagine omerica dell'intima soddisfazione del pastore alla vista della notte senza vento e senza nuvole, v. 559 γέγηθε δέ τε φρένα ποιμήν<sup>6</sup>, si nasconde un atteggiamento pratico e utilitaristico. Giustamente Leaf (come nota 6) 369 rimanda a Il. 4,275 ss. ὡς δ' ὄτ' ἀπὸ σκοπιῆς εἶδεν νέφος αἰπόλος ἀνὴρ / ἐρχόμενον κατὰ πόντον ὑπὸ Ζεφύροιο ἰωῆς. / τῷ δέ τ' ἄνευθεν ἐόντι μελάντερον ἤτε πῖσσα / φαίνεται ἰὸν κατὰ πόντον. ἄγει δέ τε λαίλαπα πολλήν. / ῥίγησέν τε ἰδὼν, ὑπὸ τε σπέος ἤλασε μῆλα, dove si riscontra come la reazione del pastore alla situazione atmosferica abbia motivazioni pratiche, in relazione alla sua attività. Cf. anche Il. 3,10 s. εὐτ' ὄρεος κορυφῆσι Νότος κατ-

5) H.-P. Drögemüller, *Die Gleichnisse im hellenistischen Epos*, Diss. Hamburg 1956, 104, confrontando la similitudine di Omero con la tecnica ellenistica nelle comparazioni, osserva che un poeta ellenistico «als erstes hätte ... sicher den leuchtenden Mond fortgelassen, der ja die Sterne überstrahlt und unsichtbar machen kann».

6) Vd. W. Leaf, *The Iliad*, I, London <sup>2</sup>1902, 369: «note the thoroughly Greek touch by which the human element, the delight of the shepherd, is brought in to vivify the landscape».

έχευεν ὀμίχλην / ποιμέσιν οὐ τι φίλην. E si noti l'uso del sintagma γάνυται δ' ἄρα τε φρένα ποιμήν (cf. 8,559 γέγηθε δέ τε φρένα ποιμήν) in Il. 13,492s. ὡς εἴτε μετὰ κτίλον ἔσπετο μῆλα / πίομεν' ἐκ βοτάνης· γάνυται δ' ἄρα τε φρένα ποιμήν: ancora in una situazione ove si descrive la soddisfazione del pastore per le buone condizioni della sua attività. Arato, segno dei tempi, vi ha sostituito il sentimento di un θαῦμα disinteressato. Inoltre, se ha ragione Erren (come nota 2) 162, il θαῦμα non si riferisce né al cielo stellato, né alla Via Lattea, ma alla «Gespaltenheit des Himmels» (v. 474s. σκεψαμένῳ πάντῃ κεκεασμένον εὐρέϊ κύκλῳ / οὐρανόν). Questa «meraviglia» ci sembra il primo motore di quella *curiositas* che induce all'indagine scientifica dei fenomeni naturali.